

Oggi in programma
in città e provincia



CINEMA



TEATRO

Napoli



Viale A. Gramsci, 15
Napoli
Tel. 081 2461068
info@cafassoefigli.it
www.cafassoefigli.com

Previsioni meteo
in città



Parco archeologico di Pompei
Torna "Sogno di volare"

di MARIELLA PARMENDOLA ➔ a pagina 8

la Repubblica

Il volto: Heddi Goodrich
"Napoli per me è fuoco"

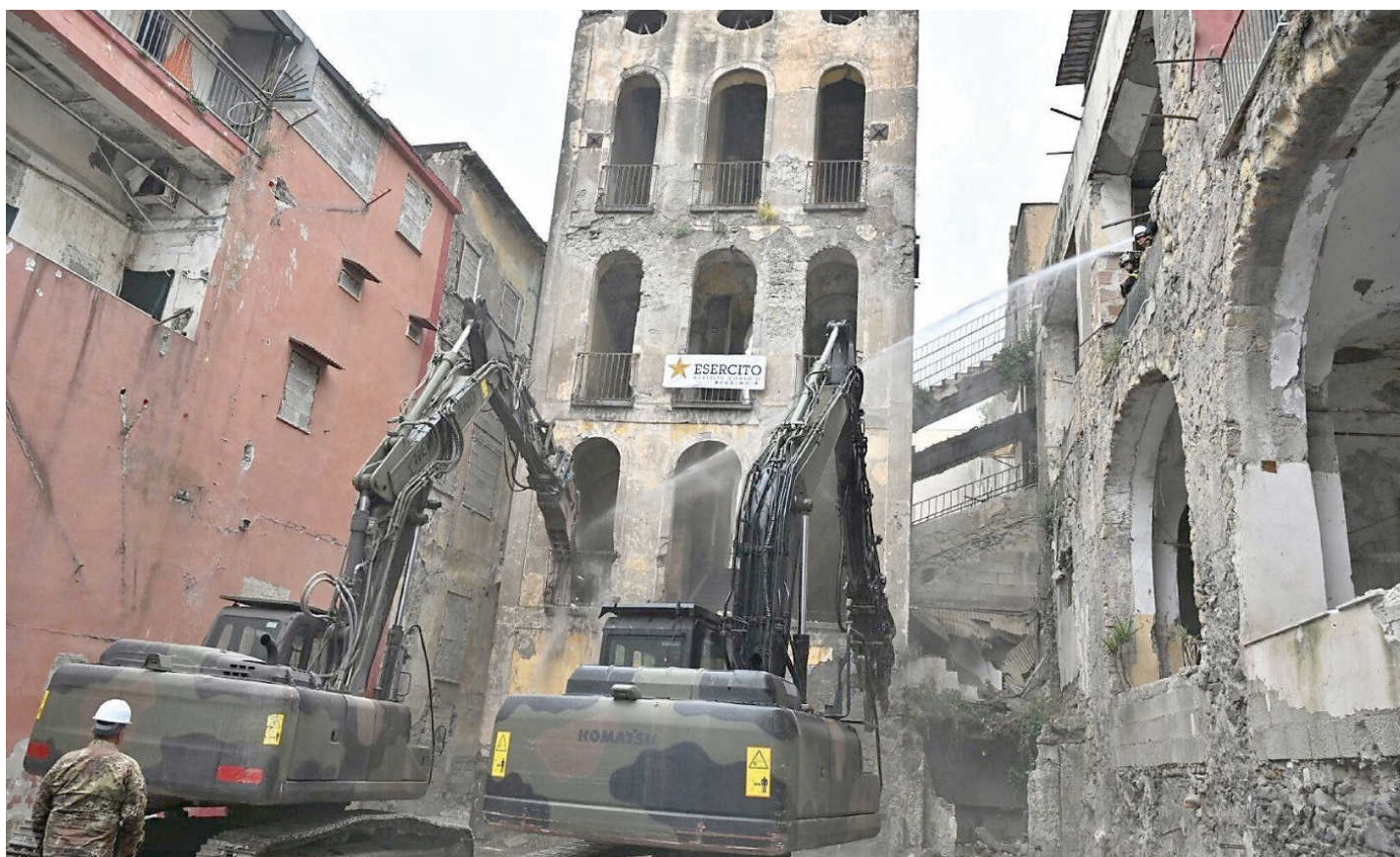
➔ a pagina 9

Mercoledì
6 maggio 2026

Caporedattore
OTTAVIO RAGONE

Torre, il sindaco lascia nel giorno di Fortapàsc

Parte l'abbattimento di Palazzo Fienga, simbolo della camorra, alla presenza di Piantedosi, Salvini, Melillo. Fragliasso attacca Cuccurullo, che si dimette



dal nostro inviato **DARIO DEL PORTO**

Sul muro accanto all'ingresso c'è ancora la scritta "Palazzo Fienga regna" con in calce la sigla "V.G.", le iniziali del boss della camorra Valentino Gionta. Ma adesso anche questa parete verrà giù come il resto del bunker all'interno del quale, per troppi anni, sono stati gestiti affari illeciti e commissionati delitti. Le ruspe dell'esercito sono già in azione.

➔ a pagina 2

Bufera sul Comune "Troppe ombre" "Parole ingiuste"

dal nostro inviato

➔ a pagina 3

Ci sono ancora «troppe ombre e poche luci», a Torre Annunziata, nonostante il Comune sia appena reduce da uno scioglimento per camorra. «Mi sarei aspettato uno scatto in avanti della città, in primis dell'amministrazione comunale. Un forte segnale di discontinuità rispetto al passato. Sto ancora aspettando», denuncia il procuratore di Torre Annunziata.



➔ Il corteo dei tassisti

Taxi in sciopero e oggi protesta in piazza Municipio

Clacson all'impazzata e cori da stadio. I tassisti napoletani scioperano e fanno sentire la loro voce al corteo per chiedere «di fermare il numero in crescita di abusivi e Ncc che, tramite le app delle multinazionali, violano le regole e sottraggono oltre il 30 per cento del lavoro», dicono i rappresentanti delle auto bianche. Lo sciopero prosegue e oggi alle 9 è convocato un altro presidio a piazza Municipio. I tassisti vogliono incontrare il sindaco. In 500 sfilano in auto e a piedi da piazza Garibaldi verso la sede del Comune, dove ad attenderli ci sono decine di taxi e altri gruppi. Gli animi si accendono.

di **PAOLO POPOLI**

➔ a pagina 5

RAID ALL'OSPEDALE

di **LUIGI SANNINO**

Infermiere accoltellato nell'area parcheggio del Cardarelli

➔ a pagina 4

stand | gare | master class | seminari | museo della pizza

TuttPizza

SALONE INTERNAZIONALE DELLA PIZZA

9ª edizione
25-27 MAGGIO 2026
NAPOLI · MOSTRA D'OLTREMARE

ore 10.00 - 18.00
INGRESSO GRATUITO RISERVATO AGLI OPERATORI DEL SETTORE HO.RE.CA.

organizzata e promossa da:

patrocini:

International partners:

tuttopizzaexpo.com

L'ANALISI

di **RAFFAELE CIMMINO**

I fondi europei unica carta per il Sud

Non si era ancora posata la polvere della pesante sconfitta referendaria, che probabilmente ha chiuso la stagione del governo delle destre, che per l'esecutivo è arrivata l'ennesima mazzata. L'Istat certifica che il rapporto deficit/pil è al 3,1%: significa che l'Italia non esce dalla procedura di infrazione.

➔ a pagina 11

L'OPINIONE

di **GIOVANNI VERDE**

De Laurentiis come il principe di Danimarca

To die, to sleep. To sleep, perchance to dream: morire, dormire. Dormire, forse sognare". Mi piace di immaginare il presidente De Laurentiis nelle vesti del dubbioso principe di Danimarca che a giugno dovrà decidere che cosa sarà la sua creatura nei prossimi anni. Sognare in grande prossime avventure scudettate.

➔ a pagina 11

Obey in mostra a Gallerie d'Italia con 150 opere

di **GIANNI VALENTINO**

➔ a pagina 7



Ruspe su Fortapàsc “Qui ora una piazza per Giancarlo Siani”

Torre Annunziata, la proposta del procuratore antimafia Melillo: ok da Piantedosi. Alle 13,30 via all'abbattimento di Palazzo Fienga Salvini: “Uniti contro i clan”. E lancia frecciate a Gratteri e Saviano

Dal nostro inviato
DARIO DEL PORTO
Torre Annunziata

Sul muro accanto all'ingresso c'è ancora la scritta “Palazzo Fienga regna” con in calce la sigla “V.G.”, le iniziali del boss della camorra Valentino Gionta. Ma adesso anche questa parete verrà giù come il resto del bunker all'interno del quale, per troppi anni, sono stati gestiti affari illeciti e commissionati delitti. Le ruspe dell'esercito sono già in azione. Il primo colpo viene assestato intorno alle 13.30. E non si torna indietro.

L'agguato mafioso del 23 settembre 1985 impedisce a Giancarlo Siani di essere qui, a bordo della sua Mehari verde, per assistere alla demolizione di quel fortino, anzi il Fortapàsc del film di Marco Risi, di cui il cronista del Mattino scriveva nei suoi reportage. Ma c'è il fratello Paolo, medico, già deputato del Pd, che tiene fra le mani uno di quegli articoli, intitolato “Il rione dell'abbandono”, e non nasconde di essere «molto emozionato. Vorrei che, attraverso i miei occhi, Gian-

carlo vedesse tutto questo. Forse perché oggi, per lui, è anche una piccola rivincita. Aveva 23 anni, quando scriveva questo. Era un giovanissimo giornalista e già raccontava questa città. Con coraggio. Non so cosa direbbe se fosse ancora vivo. Di certo oggi va giù un simbolo, ma non va giù la camorra. Lo Stato deve investire in lavoro, istruzione, cultura», sottolinea Paolo Siani. L'intervento è finanziato con 12,3 milioni di euro di fondi statali, sotto la direzione del commissario straordinario nominato dal governo, il prefetto Priolo.

L'operazione è affidata al 2lesimo reggimento genio guastatori dell'esercito. Vengono impiegate squadre con escavatori cingolati, una piattaforma elevabile, due autocarri da trasporto leggero e tre camion con rimorchio. Comincia davanti a due ministri, Matteo Piantedosi e Matteo Salvini, con loro il procuratore nazionale Giovanni Melillo, la presidente della Commissione antimafia Chiara Colosimo, il sindaco di Napoli e della città metropolitana Gaetano Manfredi, il prefetto Michele di Bari. Si conclude l'iter che, dopo la confisca e lo sgombero del 2015, si era nuovamente arenato a causa di questioni burocratiche. «Questo

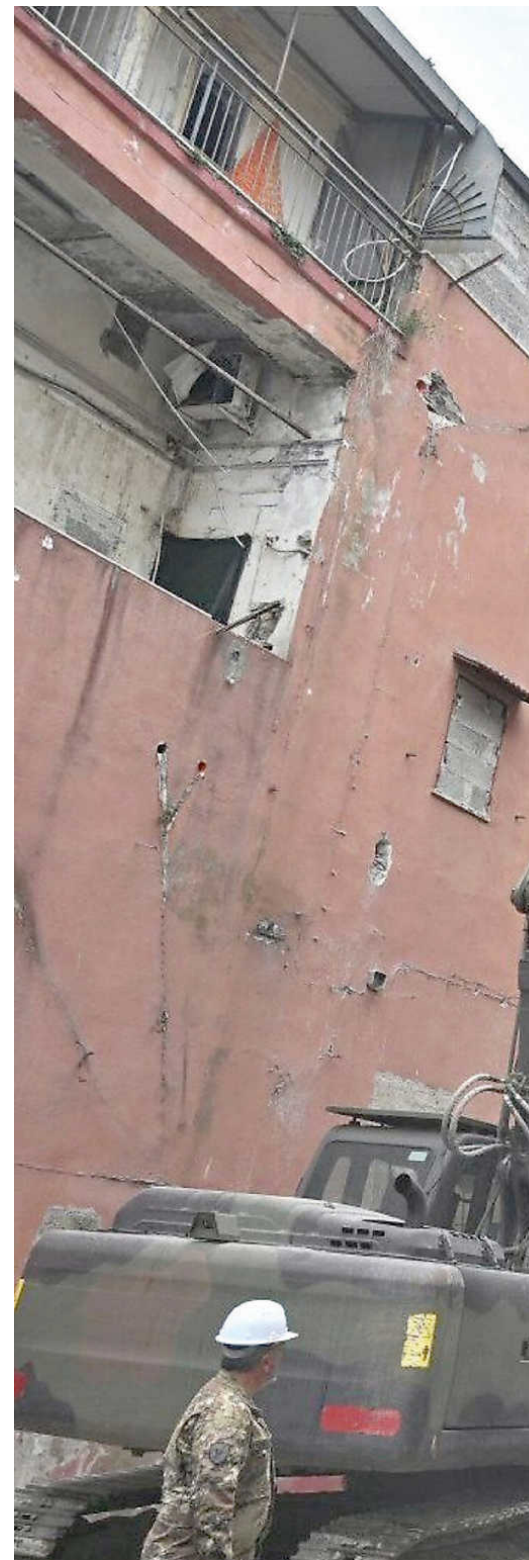
palazzo era la fabbrica della morte», rimarca il procuratore aggiunto di Napoli Pierpaolo Filippelli che prende la parola in rappresentanza del procuratore Nicola Gratteri. Ed è per questo, sottolinea Manfredi, «che ci sono momenti in cui dei simboli devono scomparire». Al posto di Palazzo Fienga sorgeranno un parco urbano e una piazza della legalità.

«Francamente sembra piuttosto strano immaginare che un valore come la legalità possa essere delimitato dal perimetro di una piazza. Suggestivo un altro nome, molto più appropriato: Piazza Giancarlo Siani», afferma il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo e la sua proposta viene accolta da un applauso. «Questo luogo era la sede sociale di un'associazione criminale che per decenni ha soffocato il territorio», ricorda il magistrato. Secondo le sentenze Siani fu ucciso per ordine del padrino di Marano Angelo Nuvoletta che volle vendicare l'articolo nel quale il cronista collegava l'arresto di Gionta a una “soffiata” proveniente proprio dagli alleati maranesi: un tradimento maturato all'interno di

due famiglie malavitose entrambe legate a Cosa nostra siciliana. Sulle vicende giudiziarie, argomenta Melillo, «c'è stata un'attenta riflessione che va ancora approfondita, perché non tutta la verità è stata portata alla luce. Ma la verità accertata dimostra che Giancarlo Siani ha svolto un ruolo fondamentale di giornalismo, di esercizio del dovere di informazione e di dovere civile e quindi davvero assumerebbe grande valore simbolico una rigenerazione di questo luogo sotto il suo nome».

Alla proposta di Melillo si associa il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Portiamo a termine una procedura complessa - evidenzia - viene raso al suolo un simbolo della presenza sanguinaria della camorra che da luogo esclusivo di malaffare diventerà inclusivo restituendo ai cittadini un'opportunità». Il vicepremier Salvini batte sul tasto della lotta alla mafia che «si vince solo se c'è unità» e quando i cronisti gli chiedono a chi si riferisce quando alludeva alle «divisioni», tira in ballo, pur senza citarli, il procuratore di Napoli Nicola Gratteri e lo scrittore Roberto Saviano:

«Basta pensare a quando qualcuno, ad esempio, in vista del referendum ha detto che i mafiosi votavano di qua o votavano di là (Gratteri ndr), o quando qualcuno (Saviano ndr) ha apostrofato come Ministro della Malavita colui (Salvini, ndr) che insieme a tanti altri ha permesso l'abbattimento di questo palazzo. Però mi interessa poco. La lotta alla mafia si fa con i fatti». Si fa sentire sui social la premier Giorgia Meloni che definisce l'avvio della demolizione «un messaggio chiaro: i simboli del potere criminale possono e devono essere abbattuti. E, al loro posto, devono nascere luoghi di vita, comunità e legalità. Come accadrà anche in questo caso». Alle 13.30, le ruspe cominciano a colpire, i primi mattoni vanno giù. Poco dopo il corteo istituzionale lascia il rione Quadrilatero delle carceri. Una pagina si chiude, ma restano altre da scrivere. E sembra quasi di vederlo, quel cronista sulla Mehari verde, davanti a Fortapàsc che viene demolito, pronto con il suo taccuino a controllare che le promesse, almeno stavolta, vengano mantenute per davvero.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fratello del cronista ucciso: “Vorrei che vedesse tutto questo. Oggi va giù un simbolo ma non va giù la camorra...”

carlo vedesse tutto questo. Forse perché oggi, per lui, è anche una piccola rivincita. Aveva 23 anni, quando scriveva questo. Era un giovanissimo giornalista e già raccontava questa città. Con coraggio. Non so cosa direbbe se fosse ancora vivo. Di certo oggi va giù un simbolo, ma non va giù la camorra. Lo Stato deve investire in lavoro, istruzione, cultura», sottolinea Paolo Siani. L'intervento è finanziato con 12,3 milioni di euro di fondi statali, sotto la direzione del commissario straordinario nominato dal governo, il prefetto Priolo.

L'operazione è affidata al 2lesimo reggimento genio guastatori dell'esercito. Vengono impiegate squadre con escavatori cingolati, una piattaforma elevabile, due autocarri da trasporto leggero e tre camion con rimorchio. Comincia davanti a due ministri, Matteo Piantedosi e Matteo Salvini, con loro il procuratore nazionale Giovanni Melillo, la presidente della Commissione antimafia Chiara Colosimo, il sindaco di Napoli e della città metropolitana Gaetano Manfredi, il prefetto Michele di Bari. Si conclude l'iter che, dopo la confisca e lo sgombero del 2015, si era nuovamente arenato a causa di questioni burocratiche. «Questo

 **LA MANIFESTAZIONE**

L'appuntamento sabato 16 maggio con partenza da piazza Garibaldi e arrivo previsto in piazza Plebiscito

di **RAFFAELE SARDO**

Liberiamo Napoli dalle violenze. Stop the War”. Così si intitola l'appello per la “Marcia Popolare dell'Educazione” che avrà luogo sabato 16, alle ore 10.30, in Piazza Garibaldi con arrivo al Plebiscito. Ha già raccolto più di un centinaio di firme. La prima è quella di don Mimmo Battaglia, cardinale di Napoli, seguita da Libera e dall'intera rete educativa della città.

Tra i firmatari ci sono i maestri di strada, le cooperative sociali, i presidi scolastici, gli scrittori Maurizio de Giovanni, Valeria Parrella, Viola Ardone, Peppe Lanzetta. Poi Giovanni Russo della Masseria Feraioli, Nicola Ricci, segretario della Cgil Campania, il garante dei detenuti Samuele Ciambriello, Roberto Andò direttore artistico del Teatro

di Napoli, Isaia Sales e altri.

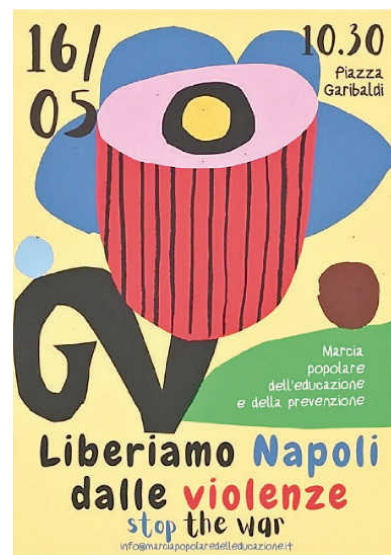
L'appello nasce dall'assemblea popolare di Ponticelli riunitasi dopo la morte di Fabio Ascione ucciso nel quartiere il 7 aprile e dopo il ferimento di due ragazze al Cavo-

ne. È la Napoli che tiene aperti centri diurni, biblioteche di quartiere, doposcuola, spazi di accoglienza. Che accoglie minori stranieri non accompagnati, che entra nelle carceri di Nisida e Airola. “L'orgoglio degli invisibili”, scrivono i promotori dell'appello, di quelli che nessuno vede mentre “ci occupiamo della cura dei dispersi, dei dimenticati, degli stigmatizzati, dei disabili”.

«Raccoglie il desiderio di impegno e di memoria emerso da quell'assemblea», spiega Pasquale Leone, referente provinciale di Libera Napoli. «Il mondo della scuola e dell'educazione, degli spazi sociali e degli oratori insieme per chiedere al governo non un ennesimo decreto Caivano, ma il decreto che si prenda in carico i giovani e i nostri territori e dia risposta alla violenza e che vada oltre il fatto sporadico», aggiunge Leone.

“C'è una città che sogna che il teatro, lo sport, il cinema, la musica, l'arte, la cultura non siano un la-

Libera, Chiesa e Cgil: una marcia per liberare Napoli dalle violenze



Il manifesto della “marcia popolare dell'educazione”

L'appello nasce dall'assemblea popolare di Ponticelli dopo la morte di Fabio Ascione

boratorio di due mesi in un'aula disastata, ma il bisogno di bellezza da restituire gratuitamente a chi ne è stato privato”, si legge ancora nell'appello.

La piattaforma è dettagliata. Otto punti: continuità (progetti quinquennali, fine dei bandi annuali); partecipazione (co-programmazione reale con chi opera nei territori); stabilità (salario minimo dignitoso); serietà (piano anticorruzione per affidare i servizi a chi davvero lavora e non a “finte cooperative legate ai clan”); cultura e sport gratuiti per studenti e famiglie povere; misura straordinaria per la fascia 0-6 anni; riqualificazione di beni confiscati e spazi abbandonati; il disarmo attraverso “un'idea di educazione di comunità dove la scuola sia al centro” e “un'educazione fondata su pratiche nonviolente”. “Non è una proposta. È un disegno a matita di quello che già facciamo; colorato con quello di cui avremo bisogno per fare di più, per vivere una vita degna”, si legge nell'appello. E subito dopo “Fatelo fare a noi che ci mettiamo corpo, desiderio, intelligenza e studio”. L'appello si chiude così: “Veniamo a fare festa alle vostre porte. Lasciateci entrare”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche i ministri Piantedosi e Salvini ieri erano presenti alla demolizione di Palazzo Fienga



IL CASO

Fragliasso attacca il sindaco Cuccurullo e lui si dimette

Colpo al clan Contini: presi in 6 armi, droga e scippi a Ibiza li guidava il rampollo dei Bosti

Una indagine partita dopo il raid nel maggio del 2022 al ristorante di Forcella "Cala la pasta"

Ti sparo in bocca». Il mitra puntato in piazza Nazionale a un coetaneo che non aveva pagato una partita di droga, il ferimento di un rivale dei Quartieri Spagnoli, le minacce via social al titolare del ristorante "Cala la Pasta", rapine e scippi a Napoli e a Ibiza («stiamo seguendo un Richard Mille rosso nell'aeroporto»). Così il gruppo capeggiato dal 22enne Patrizio Bosti junior (figlio di Ettore e nipote omonimo del ras soprannominato "o' Patriziotto") spadroneggiava all'Arenaccia con il beneplacito del clan Contini, ma operando in autonomia con base ai "Porticati" nella zona di San Giovanniello. Il giovane ras è descritto nelle intercettazioni come «violento», al punto che alcuni amici affermavano in un colloquio registrato che «se fosse stato presente vicino al bar di Posillipo, avrebbe usato il mitra». Il riferimento era a un litigio con coetanei dei Quartieri Spagnoli riconducibili ai Mariano, al quale non seguirono conseguenze solo grazie a una faticosa mediazione. A fare luce sulle attività illecite del gruppo capeggiato da Patrizio Bosti junior sono stati i poliziotti della sezione "Omicidi" della Squadra mobile della questura (dirigente Mario Grassia, vice questore Silvia Marino), gli stessi che già individuarono i responsabili delle violenze e delle minacce al titolare del ristorante "Cala la Pasta" ai Tribunali e al fratello chef. Tra gli arrestati di allora c'erano il nipote del boss "Patriziotto" e il suo braccio destro Giorgio Marasco, anch'egli 22enne, destinatari pure della misura cautelare chiesta e ottenuta dalla Dda, eseguita ieri: sei in carcere e tre colpiti dal divieto di dimora in Campania.

I baby Bosti nascondevano in un vecchio deposito armi, droga e indumenti per travestirsi in occasione di assalti armati.

— L.S.

Il procuratore: «In città troppe ombre e pochi luci. Mi aspettavo un cambio di passo dall'amministrazione che non c'è stato»

Ci sono ancora «troppe ombre e poche luci», a Torre Annunziata, nonostante il Comune sia appena reduce da uno scioglimento per camorra. «Mi sarei aspettato uno scatto in avanti della città, in primis dell'amministrazione comunale. Un forte segnale di discontinuità rispetto al passato. Sto ancora aspettando», denuncia il procuratore di Torre Annunziata Nunzio Fragliasso e il suo affondo, davanti alla platea istituzionale riunita nel cortile di Palazzo Fienga, chiude dopo meno di due anni, proprio nel giorno dell'abbattimento di "Fortapàsc", la stagione politica del sindaco Corrado Cuccurullo. A fine giornata, il primo cittadino rassegna le dimissioni. Ha venti giorni per ritirarle, ma è tuttora insediata la commissione d'accesso incaricata di valutare eventuali infiltrazioni mafiose. Mentre Fragliasso accusa, il professore di Economia aziendale, eletto nel 2024 con il Pd e il centrosinistra, è seduto in prima fila. Indossa la fascia tricolore. «Ci sono ancora troppe opacità, troppe contiguità con la criminalità organizzata - afferma il magistrato - ci sono troppe inerzie e finanche illegalità in seno alla stessa amministrazione comunale che non fanno bene alla città, perché costituiscono l'humus nel quale prospera la criminalità organizzata». Cuccurullo ascolta, apparentemente impassibile. E il procuratore va avanti: «Ritengo che ci debbano essere meno proclami, meno cerimonie, meno dichiarazioni di principio e più azioni concrete che siano coerenti con le dichiarazioni programmatiche, perché è solo attraverso la cifra del concreto governo del territorio che si potrà cogliere la cifra dell'effettivo cambiamen-



Corrado Cuccurullo, sindaco dimissionario di Torre Annunziata

to. Se questo avverrà, allora e solo allora potremo dire di aver veramente voltato pagina».

È un terremoto, non solo perché le ruspe hanno iniziato a demolire il fortino del clan Gionta. Nel primo pomeriggio, Cuccurullo annuncia le dimissioni. Definisce «gravi e profondamente ingiuste» le parole del procuratore che, sottolinea «non colpiscono solo il sindaco, ma l'intera comunità» perché «restituiscono un'immagine che non corrisponde alla realtà di una città che, invece, ogni giorno prova a rialzarsi, a ricostruire, a riconquistare dignità e fiducia nelle istituzioni». E rilancia:

Il primo cittadino di Torre Annunziata: «Parole gravi che ci delegittimano così la politica resterà ai mestieranti»

«Se esistono ombre, opacità o continuità con il passato, queste non possono essere attribuite indistintamente a un'intera amministrazione o a una città, ma devono essere ricondotte a responsabilità individuali, che vanno accertate nelle sedi competenti».

Cuccurullo si definisce «un uomo libero e autonomo, un professionista che ha costruito la propria carriera fuori da Torre Annunziata e che non ha mai vissuto di politica», ricorda di aver «trovato un Comune in condizioni estremamente difficili», rivendica risultati come il rafforzamento della polizia municipale e della videosorveglianza, respinge quella che definisce «la delegittimazione dell'amministrazione agli occhi dei cittadini» e dice di non accettare «che il ruolo che rappresento venga messo in discussione in questo modo, né che la città venga esposta a una narrazione che ne mortifica l'identità e gli sforzi. In questo modo si finisce con l'alimentare il senso di sfiducia e si creano i presupposti per i quali a far politica rimangono solo i mestieranti», conclude. Poi firma l'addio.

— D. D. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA